

# IL CITTADINO ITALIANO

Direzione ed Amministrazione: Udine, Via della Posta, 16. — Inserzioni nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60, in terza pagina sopra la firma del gerente 40, dopo la firma 30, in quarta pagina 20. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni, eccetto i festivi

In tutta ITALIA: anno L. 20 — semestre L. 11 — trimestre L. 6 — mese L. 3 — ESTERO: anno L. 32 — semestre L. 16 — trimestre L. 9 — Le associazioni non disdette si intendono rinnovate. — Non si restituiscono i manoscritti. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

LE INSERZIONI per l'Italia si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio annunci del Cittadino Italiano, via della Posta 16, UDINE. — Per l'Estero presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO, Via S. Paolo 11. — ROMA, Via di Pietra 91. — GENOVA, Piazza Fontane Marose. — PARIGI, Rue Perdonnet, 14.

## SALUS ITALIAE PONTIFEX (1)

I cattolici invocano in un prossimo avvenire, con fede incrollabile nei decreti della Provvidenza, la indipendenza del Pontefice in nome dei diritti eterni ed universali di Dio e del sovrannaturale, nonché delle imperiture promesse dell'incivilimento cattolico, identificato coi destini della patria. Questo programma può venire avvertito, non mai rimproverato di essere meschino, ignobile, ingeneroso, antipatriottico.

Tutti questi ordinamenti ed indirizzi di politica interna ed estera, non sono certamente nuovi nella storia e men che mai in quella d'Italia. E tutti venivano un giorno compresi nella parola compendiosa di *guelfismo*. La quale come vedemmo già avere avuto nei *rispetti sociali* l'espressione di una civiltà cattolica per eccellenza, cioè armonizzatrice, spirituale, universale sotto l'ispirazione del Pontefice, così nella sua breviloquenza veniva a significare: — nella *politica interna* degli Stati europei (monarchici o repubblicani) e in specie d'Italia nostra, larghezza d'ordini democratici e di locali libertà contro l'assolutismo principesco e la servitù imperiale straniera; e nella *politica esterna*, coordinamento giuridico degli Stati intorno alla sovranità internazionale pontificia; in seno a cui tutte le nazioni rinvenivano indipendenza da prepotenti egemonie forestiere, le stirpi latine rialzando di fronte alle germaniche, l'Italia nel centro del Pontefice una virtuale primazia sulle genti civili.

Questo disegno grandioso e lusinghiero si ripresenta ancora sull'orizzonte del secolo ventesimo, e il Papato lo contempla e ne affretta la riproduzione, nell'atto stesso che reclama la propria indipendenza effettiva.

Così una volta di più, le stesse migliori e fondate aspettative politiche, dipendono dalla religione quindi dalle garanzie estrinseche del suo libero esercizio.

Chi disconosce l'intima e inescindibile connessione fra l'esteriore indipendenza della Chiesa e l'interiore e sublime suo ufficio religioso, ben poco comprende la natura del Cristianesimo e la sua storia. Soltanto una umiliante miopia d'intelletti può scorgere nelle odierne richieste del Papato, la meschina questione di un angolo di terra o di viete ristorazioni legitimiste. Le menti serene ed aperte vi scorgono, grazie a Dio, l'ultimo atto di quel dramma glorioso che dai suoi esordi incontra nel suo secolare svolgimento i nomi gloriosi di Gregorio Magno, di Gregorio II e di Leone III, di Ildebrando, di Alessandro III, di Innocenzo III, Gregorio IX e Bonifacio VIII, fino a Pio VII e Pio IX; e dietro ai Pontefici una serie di lotte vittrici contro Bisanzio, i Longobardi, l'Impero, Francia e Germania sempre dirette ad assicurare nelle mani dei Pontefici la libertà di adempire alla loro divina missione sulle anime.

Ma ad un tempo chi per poco sminuisse le garanzie di questa sacra intangibilità della Chiesa, comprimerebbe la sua virtù rigeneratrice sulle nazioni e la ricostituzione dell'ordine politico internazionale.

Se l'opera di risanare e nobilitare la vita politica dipende dal sottrarla all'impero della forza e di una capziosa diplomazia, per sommetterla e informarla alla legge eterna e civilizzante.

(1) Dal recentissimo libro dell'illustre professor G. Toniolo: *Indirizzi e concetti sociali all'esordio del secolo ventesimo*. Il bellissimo tratto che pubblichiamo sta a pag. 164 e seg. (Parma, tip. Buffetti).

zatrice della morale (come sempre propugnò la Chiesa e oggi Leone XIII) — quell'opera rigeneratrice dei popoli e degli Stati ricercherà il proprio compimento nel riconoscere una eccelsa autorità morale, indipendente da tutti gli Stati, nella cui incontestata superiorità tutti rinverranno il centro di giuridici rapporti internazionali. Or bene: si menomi e scolori la indipendenza e maestà sovrana del Pontefice; e tutto questo immenso avanzamento civile-politico, il quale è reminiscenza dell'antica Cristianità, è l'ideale degli studi e degli sforzi dei giureconsulti e politici odierni, è il voto di tutte le nazioni moderne che hanno fede nel comune avvenire, andrebbe impedito e disperso.

Chiunque transigesse infine intorno alle garanzie che il Pontefice esige per la propria effettiva indipendenza, comprometterebbe il presente e l'avvenire della patria.

Chi potrebbe invero assicurare, fra si crescenti minacce che sovrastano agli stati in Europa, virtù di resistenza a qualunque ordinamento politico presente o futuro in Italia, il quale perdurasse in una sistematica opposizione contro la potenza morale, che ogni giorno più grandeggia e risplende dal suo centro storico in Roma e intorno alla quale si aggirano da diciannove secoli la sorte di tutti i popoli e degli stati; e ciò non solo sottraendosi alle uniche virtù salvatrici che da quel centro spirituale permanano, ma contro di esso logorandosi e corrodendosi in una lotta quotidiana letale? E chi vorrà assumere la responsabilità e il disdoro di scononare l'Italia e i suoi ordini politici da quell'aureola di potenza, di prestigio, di rispettabilità internazionale, che sovr'essa in un prossimo avvenire si poserebbe, appena riprendesse la sua storica missione di custode e ministra del pontefice, il quale ogni di più si aderge moderatore delle sociali e politiche relazioni nel mondo; e ciò assicurando ad esso la necessaria indipendenza sovrana e a sé medesima di riflesso garantendo il proprio primato fra le nazioni?

Leone XIII che pur protestava recentemente, contro insidiose calunnie, non essere nelle presenti circostanze l'azione dei cattolici italiani politica, bensì religiosa e sociale; tuttavia ripetutamente intimò agli italiani che essi senza posa proclamassero, che le sorti d'Italia non potranno giammai prosperare finché non sia dato appagamento alle esigenze del Pontefice per la propria effettiva indipendenza. Egli così dettava e commetteva agli italiani il programma politico dell'avvenire; per il quale la salute, il riordinamento e la grandezza politica del paese essi devono con forte pazienza attendere dalla assicurata indipendenza del Pontefice, siccome immanchevole effetto e premio di essa. *Salus Italiae Pontifex*.

Quel sodalizio, quella istituzione, quegli uomini che già ebbero il santo ardimento (fra tanta pressione di pregiudizi antireligiosi e antipatriottici) di sollevare questo vessillo; que' cuori generosi che si propongono di trasferire tale programma nella coscienza pubblica; quegli intelletti che additeranno le vie providenziali del suo avveramento nel secolo venturo, senza danno d'alcuno e con beneficio di tutti, — avranno compiuto un atto di fedeltà religiosa, di sapienza politica e di carità di patria.

Questa è la più alta previsione dell'avvenire, che ogni altra conforti ed assicura.

Giuseppe Toniolo.

## SPIGOLATURE SETTEMBRINE

La Tribuna dice che nel XX settembre, « non si celebra solo la conquista che l'Italia fece della sua capitale, ma anche la supremazia del potere ci-

vile sul religioso. » Non è più dunque la distinzione e la separazione dei due poteri, come per lungo tempo fu bugiardamente asserito, ma la supremazia dell'uno sull'altro quella che si commemora nella data di oggi; non è la caduta del principato civile dei Papi; che si festeggia, ma l'attentato diretto contro la potestà spirituale del Vicario di Gesù Cristo.

Il *Rinnovamento* di Cremona scrive: « Finché si opera, come dal '48 in poi, si è sempre operato dai partiti liberali dominanti verso la Chiesa e il Papato, nessuno potrà in buona fede sperare che della conciliazione si parli altro che per ludibrio. »

Il *Giornale del Popolo* di Genova è irritato perché il Governo ha stabilito che per il XX Settembre la bandiera sia alzata a mezz'asta, in segno di lutto per l'assassinio di re Umberto. Vi è manifesta contraddizione, ed il *Giornale* dice che le « cose si fanno, o non si fanno. Se si è in lutto, perché far festa? »

L'*Avanti* comincia il suo articolo sul XX settembre con le parole seguenti: « La data solenne si celebrerà domani sotto il patronato di Francesco Crispi. C'è chi si maraviglia. Non noi. A noi la commemorazione ufficiale, così com'è ordinata, appare sincera in quanto esprime il senso di corruzione e di scadimento ch'è nelle cose, e che il Crispi simboleggia. »

## Le bombe di Don Ciccio Crispi

I lettori ricorderanno, ch'è occorse di parlarne ripetutamente, la storia delle bombe di Sua Eccellenza don Francesco Crispi. Si ricorderà pure che l'issigae patriotta, protestando contro l'imputazione essere le medesime destinate a scopo comunque « sovversivo », dichiarò che « le bombe servivano agli insorti del 1860 e furono un'arma per i garibaldini dopo il loro ingresso a Palermo il 27 maggio di quell'anno ».

Ben pochi di quanti appena conoscono la storia presero sul serio tale asserzione — ma siccome quelli che conoscono la storia sgraziatamente non sono troppi, così non sarà male riportare dall'*Avanti* del 19 un tratto di ciò che in proposito scrive l'ex deputato De Felice:

« In verità per quante pagine parlanti dell'epica rivoluzione siciliana io abbia consultato, in nessuna ho trovato, non dico una affermazione esplicita, ma nemmeno un accenno a bombe lanciate durante la rivoluzione. Del resto perché lanciarle? A Catania, il generale Clary aveva fatto sapere al Comitato rivoluzionario che si sarebbe imbarcato con tutte le sue truppe e perciò pregare di evitare un inutile spargimento di sangue. E infatti le truppe borboniche, poco dopo s'imbarcarono, consegnando le armi, malgrado un breve combattimento voluto ad ogni costo da alcuni amici del Crispi, i quali, altrimenti, non sarebbero stati in grado di rendere certi conti. »

La stessa cosa mi pare che abbia scritto Napoleone Colajanni intorno al generale Lanza, se non erro di stanza a Palermo.

A Siracusa i borbonici fecero regolare consegna alle squadre di *picciotti*, partite da Catania sotto il comando del marchese ed ora senatore Casalotto.

Nessuna storia, nessuna cronaca e nessun ricordo parlano di *bombe*. Sino a prova in contrario quindi, non ho ragione di credere che le bombe crispine servirono agl'insorti durante la insurrezione.

Furono dunque un'arma per garibaldini?

Nessun storico, ch'io sappia ha mai scritto che Garibaldi si fosse servito di quell'arma durante tutta la gloriosa epopea garibaldina.

E si che ce ne sono stati di quelli che avrebbero voluto attaccarlo!

Ma siccome gli storici possono anche peccare di negligenza, ho voluto interrogare, per lettera, due dei più valorosi garibaldini, che fecero parte della spedizione dei Mille.

Uno, il colonnello Missori, la cui lealtà arriva fino allo scrupolo, mi ha risposto dicendo che *una volta sola* « i due fratelli Carlo e Alessandro Antongini e lo scrivente, nei pressi di Fiera Vecchia, in una barricata costruita dai borbonici lanciarono due bombe all'Orsini, con esito fortunato ».

Ma aggiunge subito dopo « che poi altri garibaldini ne facessero uso non potrei asserirlo ».

E si che se le bombe fossero stata un'arma dei garibaldini, egli, colonnello, ed intimo di Garibaldi, avrebbe dovuto saperlo!

Il De Felice cita poi una dichiarazione formale dell'on. Arconati, deputato di Varese, garibaldino autentico che combatté da Marsala e Capua:

Per conto mio, non ricordo affatto, escludo anzi in modo assoluto che in qualsiasi occasione, durante l'intera campagna, i garibaldini, coi quali mi trovai, abbiano fatto uso di bombe lanciate a mano.

Aggiungo, inoltre, che non ebbi mai a vedere di tali bombe, nè a sentire che altre compagnie o reggimenti di garibaldini, o squadre di « picciotti » ne abbiamo usate.

« Ma a quale uso dovevano servire dunque le bombe crispine? » — domanda il De Felice. E risponde citando prima questo brano del libro « La fine d'un regno » del noto De Cesare, che parlando delle famose bombe, nella parte seconda, pag. 158, scrive:

Già Francesco Crispi, nell'agosto del 1859, era andato a Palermo, dopo essere stato a Messina e a Catania; e vi era andato sotto il nome di Emanuel Paredà, con un passaporto procuratogli da Mazzini.

I particolari del viaggio sono narrati da lui stesso, nel suo Diario. A Palermo conferì con pochi amici, ai quali lasciò una forma, in creta, di bombe all'Orsini.

Il consiglio di Crispi di fabbricare queste bombe, che si sarebbero dovute gettare tra i soldati nelle caserme e negli Uffici pubblici, fu accolto, ma senza costrutto.

« Dunque — conclude De Felice — le bombe crispine dovevano servire a far saltare in aria le caserme e gli uffici pubblici, colpendo vecchi e ragazzi, uomini a donne, responsabili e irresponsabili! »

Dopo ciò non ci dispiace che il nome di S. E. don Francesco Crispi si trovi nel manifesto tricolore che invita il popolo italiano in pellegrinaggio « laico » a Roma.

## Notizie Vaticane

Il Santo Padre e l'Università cattolica di Salisburgo. — Il S. Padre ha diretto a Mons. Giovanni Katschthaler, eletto Arcivescovo di Salisburgo, un breve, nel quale approva e raccomanda il progetto del Comitato Centrale per l'Università cattolica di Salisburgo, tendente ad assicurare un fondo per l'Università in breve tempo.

Il piano del Comitato è questo: che ogni cattolico tedesco delle diocesi; Vienna, S. Ippolito, Linz, Salisburgo, Bressanone, Trento, Klagenfurt, Marburg e Graz offra ogni anno 31 heller (35 cent.) per l'opera. In questo modo, in cinque anni sarebbero raccolti 8 milioni di corone, i quali aggiunti al milione già esistente, permetterebbero di aprire le facoltà di legge e di filosofia.

## Un discorso di mons. Ireland

Questo nome — a torto o a ragione, non importa — è caro ai liberali, come lo è il nome di mons. Bonomelli. E' quindi sperabile che in omaggio al nome di mons. Ireland leggano anche i liberali questi tratti che noi stiamo per dare d'un discorso ch'egli tenne testè al clero di Bellej, raccolto a spirituale ritiro. E non solo li leggeranno, ma applaudiranno alle sue parole e cesseranno dal dire che un prete, il quale esce di sacrestia, si stacca per ciò stesso dal Vangelo!

Mons. Ireland disse dunque: « Viviamo in tempi nei quali la vocazione sacerdotale s'impone più che mai come salvezza del mondo; in tempi nei quali più che mai c'è bisogno dello zelo apostolico rinfocolato dalle anime da convertire; in tempi nei quali difficoltà immense si accumulano dinanzi alla Chiesa. Più che mai bisogna che ogni soldato sia coraggioso, che ogni prete sia un santo e un apostolo. »

Si afferma che i tempi sono cattivi. Dovunque la lotta: oltre l'Atlantico contro l'eresia sotto tutte le forme, contro il materialismo che risulta dai grandi progressi dell'industria. Ma quando io torno nella vecchia Europa, veggio che anche voi siete in lotta, veggio che i nemici di Dio e delle anime si fortificano, ricordo i giorni della mia gioventù passati in Francia, quando la fede vi era viva, quando i templi riempivano mattina e sera, quando le processioni del Santissimo erano seguite trionfalmente dalle popolazioni delle città e delle campagne; oggi invece io attraverso la Francia da Calais a Marsiglia, come l'Italia che le assomiglia sotto tanti rispetti, come altri paesi dell'Europa, che io percorro, e che cosa vedo? delle Chiese quasi deserte, delle Chiese in cui ben pochi uomini piegano il ginocchio dinanzi al SS.mo Sacramento. Leggo i giornali e mi dicono che la lotta per la vita e per la morte è ingaggiata e che se le cose continuano così, noi siamo vinti.

Ebbene, io vi dico: per preti, tanto meglio! Il soldato prende coraggio quando la battaglia si accanisce. Il soldato ama il pericolo, perchè quando in mezzo ai pericoli trionfa, ha un gran merito. Il vero soldato si occupa assai poco della vita dei campi, egli ama la battaglia che gli darà la gloria. Ebbene! noi, preti di Cristo, in qualsiasi paese viviamo, abbiamo ostacoli da vincere, nemici da combattere; una guerra degna di noi, degna degli Apostoli di Gesù; e, per conseguenza, vorrei vedere il prete scendere nell'arena con zelo, risoluto a vincere....

Il gran pericolo del Clero sta nel pessimismo, nella sfiducia, nello scoraggiamento.

Il male è tanto grande, si dice, che non v'è nulla da fare. Il mondo s'è dato all'incredulità e non vuole ascoltarci: però, ritiriamoci nelle nostre sacrestie, lasciamo il mondo. Non possiamo vincere i nostri nemici e quindi non facciamo altro.

E' questo un linguaggio da tenersi da un prete? E' questo il linguaggio che teneva Gesù Cristo quando venne nel mondo, che tutto fremeva di collera contro la verità e la virtù? No! Egli ha detto: Vengo a vincere — ed ha vinto.

E' il linguaggio degli Apostoli, quando si sono lanciati in mezzo alle nazioni per condurle alla fede? No! Gli Apostoli hanno detto: Vogliamo vincere — ed hanno vinto.

E' il linguaggio che teneva S. Francesco Saverio, quando sbarcò tutto solo sulle spiagge dell'India e del Giappone? Egli disse: Queste nazioni sono contro di me, ma io vado a combattere e vincere — ed ha vinto.

E' il linguaggio che tengono i missionari nella Cina, nell'Africa, nell'Oceania? Tutto sta contro di loro ad eccezione di Dio, ma Dio e il suo Missionario possono vincere e vincono.

Ciò che più di tutto mi addolora nel mio passaggio attraverso la Francia è il linguaggio pessimista che tengono troppo spesso i preti ed alcuni cattolici zelanti, che si stringono attorno a loro... Si direbbe che coloro i quali dovrebbero salvare la Chiesa e la Francia si sono uniti per gridare: *Finitis Ecclesiae! Finitis Galliae!* Non bisogna mai tenere un simile linguaggio ed a difficoltà nuove bisogna opporre una tattica nuova: ci vuol coraggio, aiutato dalla grazia di Dio.

Il Cristo non ha perduto la sua forza il Cristo di ieri è il Cristo d'oggi; il Cristo della Palestina è la Francia, lo spirito del quale regna nel mondo e la Grazia del Cristo non ha perduto punto della sua dolcezza e del suo vigore.

Che vuol dire dunque? Gli è che noi, strumenti intelligenti della sua grazia, ci scoraggiamo... Dobbiamo, invece, comprendere la grandezza della nostra missione, prendere in mano i nostri cuori e scaldarli alla fiamma di quel fuoco divino che usciva dal cuore di Gesù, allorché diceva: *Ignem veni mittere in terram et quid volo nisi ut accendantur?*

Il prete che ha perduto il coraggio, ha perduto la fede nelle parole di Gesù Cristo e nella missione apostolica colla quale Gesù Cristo ha fondato la sua Chiesa: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi.*

Dunque, se una parola caduta dalle mie labbra può fare sopra di voi qualche effetto, questa parola sia; coraggio, zelo, risoluzione di vincere!

Una volta che l'anima sia compresa da questo spirito evangelico, una volta che il cuore sia infiammato da questo fuoco divino, gli ostacoli svaniscono e la vittoria scenderà sui nostri standardi. Non dico che tutto questo avverrà in un giorno; il combattimento sarà lungo, il buon successo non sarà immediato; ma ad acquistar merito val meglio che il combattimento sia lungo e difficile; se i soldati sono pronti a fare il proprio dovere, non abbiamo da temere... >

**LA GUERRA CONTRO DIO**

Il famigerato ministro Lanessan, che per avere proibito alla marina militare di abbrunare la bandiera il Venerdi Santo, fu reputato degno di essere messo in terra, non sono ancora molti giorni, per l'elezione ad uno dei più alti tripodi massonici, ha diramato di recente una circolare ai prefetti marittimi, la quale è una superba quanto stolido dichiarazione di guerra a Dio. In detta circolare egli proibisce in modo assoluto ai capi dell'armata navale di fare qualsiasi allusione, e ancora più qualsiasi apprezzamento, relativo a questioni d'ordine politico o religioso, che potesse dar luogo a polemiche. Quindi se, per esempio, un soldato, un ufficiale, cadesse in campo, e dopo aver dato i più belli esempi di disciplina, di coraggio, di eroismo, re-

sta proibito al suo superiore di rivolgergli nell'estremo saluto delle parole come queste: « La tua fede in Dio fu la tua forza e il tuo valore; da Dio avrai la ricompensa, come la gloria che non vien mai meno. »

Volete sapere perchè la massoneria ha voluto dal suo Lanessan questa nuova costrizione anticlericale, questa nuova dimostrazione ufficiale di ateismo? Perchè lo scorso mese un capitano di marina, un bravo in tutta l'estensione del termine, che in seguito al suicidio di un soldato e di un sergente, proibì che i loro nomi fossero scritti nell'ordine del giorno quale egli nobilmente e cristianamente proclamava essere da considerare come disertori i suicidi che avevano abbandonato il loro posto, violando la legge di Dio e la legge della Patria.

Ora per la massonica circolare Lanessan, non sarà più permesso a nessun ufficiale superiore di dire ai soldati che partono per la Cina o pel Madagascar, o per qualsiasi altra guerresca spedizione: « Iddio benedica la vostra abnegazione, il vostro sacrificio. »

In Russia ed in Germania sono gli stessi imperatori che invocano Dio in favore degli eserciti, e raccomandano ai soldati di attingere forza nella speranza di Dio remuneratore di ogni virtù; in Francia invece, nella cattolica Francia, è proibito come delitto il parlare di Dio ai soldati, ai figli della nazione primogenita della Chiesa!

La sovranità del popolo si riduce ad essere la più supina, la più abietta servilità al volere della massoneria.

Ma perchè non protestano come un sol uomo i capitani, tutti i capi dell'armata e dell'esercito? Perchè piegano il capo al tiranno arbitrio dei ministri del neo-paganesimo governativo? Perchè sono cristiani di nome e non di fatto: perchè al cristianesimo nell'esercito è smentito il *dreyfusismo*, il massonismo giudaico.

**UVE.** — L'Agenzia Agr. Friulana di Via della Posta 16 Udine è in grado di fornire diversi tipi d'uva, qualità e prezzi di tutta convenienza.

**UN VETERANO**

che invoca di perdere la pensione!

A proposito di reduci in lotta col bisogno, argomento del quale molto si parla in questi giorni, la *Provincia di Como* pubblicava ieri una supplica caratteristica dell'ex agente daziario G. B. Pusterla, il quale per aver combattuto con Garibaldi e con Manara e per aver preso parte ad altre campagne, ebbe nel '98 una pensione di 100 lire annue, che per l'imposta di ricchezza mobile si riduce a lire 7.71 al mese!

Senonchè, coll'anno corrente 1900, il Pusterla fu, per ragioni d'età, pensionato dal Comune di Como, e venne a percepire, invece della paga di lire 62, una pensione di sole 30 lire mensili.

Saputo questo, la Commissione governativa gli tolse le lire 7.71, quale veterano, perchè la legge vieta il cumulo di più pensioni ad una persona sola e il Pusterla, respinto anche dalla Casa di Turate, appunto perchè pensionato, chiese invano che gli si togliessero la pensione... daziaria, domanda

che il Municipio di Como non poté accogliere, giacchè si sarebbe esonerato da un impegno assunto.

Ora, l'infelice Pusterla ha inoltrato una commovente supplica al nuovo Re perchè s'interessi al suo caso.

**Non era apocrifia**

La *Verona fedele* nel num. dell'11 corr. pubblicava una circolare di un pretore ai signori sindaci del mandamento... con la quale si raccomanda di estendere una particolare sorveglianza « sulle associazioni cattoliche, sui Comitati e Congressi diocesani e parrocchiali, sulle Casse e Banche Cattoliche e più ancora sulle Amministrazioni Comunali e sulle elezioni, nello stesso modo che non debbono sfuggire gli acquisti intesi alla larvata ricostituzione di Case Religiose dalla Legge soppressa, l'indirizzo educativo e didattico dei Seminari, il contegno della stampa che dal clero prende l'ispirazione ».

Quella circolare fu da noi pure riportata. Ma — pochi giorni dopo — il ministero smentì la circolare dicendo che *nessun pretore del veronese* l'aveva scritta. Come gli altri giornali, noi pure — per debito di lealtà — riportammo la smentita, aggiungendo essere buona cosa poter constatare che il governo non intraprende una persecuzione contro i cattolici.

Ma ecco quanto oggi leggiamo nella stessa *Verona fedele*: « Oggi possiamo dire:

a) che la circolare è genuina dalla prima all'ultima sillaba; b) che porta la data del 16 agosto; c) che ha la firma *Pagani*, pretore o meglio reggente la Pretura di Lonato; d) che fu mandata ai sindaci del mandamento di Lonato (Prov. di Brescia).

**Gli avvenimenti in Cina**

**Remy e Li-Hung-Chang.** — Washington, 21. — L'ammiraglio Remy telegrafa che visitò ufficialmente il 19 Li-Hung-Chang.

**Per soccorrere i cristiani.** — Londra, 21. — Il *Times* ha da Pechino: Una colonna di truppe degli Stati Uniti è partita in soccorso dei cristiani a Schem Kiem.

**Tra giapponesi e boxers.** — Yokohama, 21. — I giapponesi attaccarono a Helang Fang i boxers uccidendone 20.

**I negoziatori della pace.** — Yokohama, 21. — Il principe Ching ha telegrafato a Li-Hung-Chang: Venite immediatamente a Pechino, le Potenze vi proteggeranno.

**Gravi disordini presso Canton.** — Parigi, 21. — Il Console di Francia da Canton telegrafa in data 20 corrente: Disordini scoppiarono presso Canton nella sottoprefettura di Santai. Parecchi villaggi furono distrutti; i missionari fuggirono. Il Viceré è impotente a reprimere i disordini. I Consoli chiedono truppe. La cannoniera *Abalanche* trasporterà le truppe richieste.

**Notizie varie.** — Berlino, 21. — Il *Wolf Bureau* ha da Taku 20 corr.: I cossacchi russi accompagnarono Li-

Hung-Chang dalla stazione al palazzo costruito qui per l'Imperatore della Cina. La notte scorsa i forti di Peilang tirarono contro la fanteria russa e ferirono 25 soldati. Da stamane i porti e la città sono bombardati da obici tedeschi.

**La nuova capitale dell'Impero.** — New York, 21. — Il *New York Herald* ha da Pechino: L'Imperatore e l'Imperatrice della Cina sono arrivati a Taig Nenfù. L'Imperatore ha ordinato la costruzione di un palazzo a Hsianfu che diverrà la nuova capitale.

**Il viaggio di Li-Hung-Chang.** — Tonglu, 21. — Li-Hung-Chang è giunto il 19. S'intrattene col'ammiraglio russo Alexieff a bordo della nave russa. Li-Hung-Chang recasi a Tien-Tsin.

**Forti espugnati.** — Tokio, 21. — I forti di Peilang furono presi il 20 corrente da tedeschi, russi e francesi.

**Ciò che dice la Russia.** — Vienna, 21. — La *Politische Correspondenz* ha da fonte russa, che il governo russo giudicherà nella questione del trattamento da farsi all'imperatrice della Cina esclusivamente secondo le esigenze dell'opportunità e della possibilità. Non si lascerà influenzare da riguardi verso la persona dell'imperatrice, se il suo allontanamento dal potere apparisse desiderabile e il cambiamento promettesse di essere durevole.

**Il viaggio di Waldersee.** — Berlino, 21. — Il *Wolf Bureau* ha da Shanghai 21: « L'*Hertha* con a bordo Waldersee è giunta al tocco a Vusung dondè Waldersee proseguirà a bordo dell'*Hela* per Shanghai. Al punto dello sbarco vi erano guardie d'onore tedesche, francesi, inglesi e giapponesi. Una scorta di cavalieri inglesi accompagnò Waldersee al consolato.

**Notizie Estere**

**La nave « Stella Polare ».** — Cristiania, 21. — La *Stella Polare* è giunta stamane a Sandefjord. Il pilota dice che gli italiani dimostrarono resistenze alla fatica quanto i norvegesi.

**Il battaglione italiano a Candia.** — Lacanea, 21. — Le autorità e la popolazione fecero un'affettuosa e commovente dimostrazione alla partenza del battaglione del 93 reggimento di fanteria italiana che fu sostituito dal quinto battaglione dello stesso reggimento che venne vivamente acclamato.

**Il gran Collare al re di Spagna.** — San Sebastiano, 21. — Il generale Salasco consegnò il Collare dell'Annunziata per il re. Collobiano, che assistette pure al *dejeuner* di Corte, presenterà avanti di mercoledì prossimo le nuove credenziali, partendo giovedì in congedo per l'Italia.

**La missione italiana in Danimarca.** — Fredensborg, 21. — Dopo l'udienza di ieri il generale Gandolfi assistette ad un pranzo di Corte di 65 coperti nella sala delle Cupole. Il generale Gandolfi entrò nella sala dando il braccio alla principessa Luisa di Schaumburg-Lippe. Il Re brindò al re d'Italia e Gandolfi brindò al re Cristiano. Prima del pranzo Gandolfi fu presentato a tutti i membri della fa-

miglia reale. Il generale Gandolfi col capitano Romeo partì da Fredensborg la notte scorsa per l'Italia.

**La missione italiana a Vienna.** — Vienna, 21. — L'imperatore riceverà il 25 corrente in udienza solenne la missione italiana, composta del generale Del Mayno e del capitano Di Revel, che gli presenteranno la lettera notificantegli l'assunzione al trono di Vittorio Emanuele III.

**Un bambino ucciso dalle formiche.** — Nantes, 21. — Una giovane madre, la signora Teresa Landraut, abitante a Nantes, era andata a passare alcuni giorni in campagna. L'altro giorno, approfittando del bel tempo, si recò a passeggiare per i campi con il marito e cogli amici. Deposò il suo bambino addormentato placidamente, all'ombra d'una pianta, e s'allontanò di un centinaio di passi. Un quarto d'ora dopo, la madre sentì dei vagiti. Corse verso il bambino e lo trovò coperto di formiche. Le bestiole erano penetrate nella sua bocca, nelle sue narici, nelle orecchie. Nel tempo stesso gli divoravano gli occhi, dai quali scendeva un filo di sangue. Il piccolo morì poco dopo.

**Lo scoppio di un deposito di polvere.** — Grasse (Francia), 21. — Si ebbe qui l'esplosione di un deposito di polvere. La casa dove si trovava il rivenditore signor Dol fu sconquassata. La signora Dol è rimasta gravemente ferita, come pure un suo figlio. La signora Vidal e un suo bambino furono uccisi.

**Notizie Italiane**

**Telegrammi al Papa.** — Roma, 21. — Tutta la giornata di ieri giunsero al Papa telegrammi dall'Italia e dall'estero esprimenti devozione ed affetto filiale.

**Aveva fame!** — Bari, 21. — In questo tribunale sabato fu condannato a due mesi di reclusione un vecchio settantenne, arrestato mentre rompeva dei fanali. Egli dichiarò di desiderare il carcere, perchè moriva di fame: all'udienza supplicò il pretore di dargli il massimo della pena; pronunciata la condanna, ringraziò il magistrato, chiedendo che gli si assegnasse una cella oscura, perchè affetto di cftalmia. La strana scena commosse i presenti.

**Un deragliamento presso Belluno.** — Belluno, 21. — Il treno viaggiatori che parte di qui alle 13,30 ebbe oggi a circa 4 km. da Belluno nella località *Boscon* il *tender* deviato. Essendosi in quel punto forte pendenza e grande velocità, il treno subì una fortissima scossa, causando spavento ai viaggiatori. Però non vi furono danni né al materiale né alle persone e dopo due ore di lavoro il treno proseguiva il cammino per Treviso dove naturalmente arrivò con grande ritardo.

**L'ultimo sospiro della Banca di Como.** — Milano, 21. — Scrivono i *Tribunali*: « La indimenticabile Banca di Como sta per esalare l'ultimo sospiro, chiudendosi definitivamente verso la fine del mese il fallimento. Il riparto che l'intelligente curatore rag. Capitani riuscì a concretare sarà del

**ROSA TRÉVERN**  
della signora Maryan

Tradotto da C. G. PALAGI SCAGLIARINI

La cameriera andò all'estremità della terrazza mentre la signora Salbeuve si allontanava.

— Io li vedo laggiù! disse Giulia, dopo essere stata alquanto ad attendere. Vi è molta gente; camminano a stento.

— Vi sono feriti, Giulia? domandò la signora ansiosa.

— Sì, vedo due o tre persone portate da altri. Oh! signora, una donna!...

— Tutta insanguinata, forse? sussurrò la signora Salbeuve con orrore.

— No, ma ella non si muove. Il padrone stesso aiuta a portarla. Oh! quello là lascia sulla strada una striscia di sangue! È un fuochista, nero come il carbone. E l'altro è un signore ben vestito.

— Giulia, sono deformati molto?

— Non si può distinguere alla scarsa luce della sera.

La signora Salbeuve si risolse a dare una occhiata sulla strada, ma indietreggiò inorridita.

— Non posso sopportare una tal vista!... Giulia, domandate se sono vivi o se sono morti.

— Sono solamente feriti? gridò la servente quando il drappello di persone passava lentamente sotto la terrazza.

— Sì, rispose Federico, alzando gli occhi.

— Oh! come quel povero ragazzo è pallido! disse la signora Salbeuve che, rassicurata, si era posta a guardare dal parapetto della terrazza. E ben vestita quella signora, mormorò ella, seguendo collo sguardo il mesto drappello. Andate alla stazione, Giulia, a vedere se v'è d'uopo di aiuto, e offrite materassi e biancheria.

Detto questo, ella rientrò in casa, pensando con una certa soddisfazione che si sdebitava così dei suoi doveri di umanità. Ma prima che la sua cameriera fosse arrivata alla stazione, un forestiere, tutto affannato, fu introdotto nel salottino ove essa si era ritirata.

— Sono un medico, signora, disse egli, ed era per caso sotto la tettoia della stazione quando hanno dato l'avviso di questa disgrazia. Col permesso del signor Salbeuve, si trasporta qui una giovinetta ferita... Vogliate, signora, essere tanto gentile da preparare un letto.

— Qui? gridò la signora Salbeuve, con vera meraviglia. Ma, signore, mio marito non ha pensato che io, di salute poco robusta, non posso attendere ad ammalati. E poi noi non conosciamo quella giovinetta.

— Ammiro la vostra prudenza, riprese il medico sdegnato; ma dovrete pensare che il caso è urgente,

— Non vorrei sembrare inumana, diss'ella con tono smanceroso, ma mio marito dovrebbe prevenire gli inconvenienti che possono derivare dalla presenza di una persona estranea in casa nostra!

— La persona estranea è una giovinetta, il cui compagno di viaggio, suo padre senza dubbio, è morto nel disgraziato accidente. Ella è svenuta, e convienc che abbia le cure necessarie il più presto possibile. Se voi ricusate di riceverla, la farò trasportare altrove, ché non v'è tempo da perdere!

— Ricusare di riceverla! Io non dico questo, esclamò con voce piagnucolante la signora Salbeuve, e si mosse per suonare il campanello. Ma, dottore, aggiunse quindi, non mi condurrete qui l'altro che è morto?

Il medico fe' una spallucchiata senza proferrare parola, ed uscì per andare incontro alla ferita.

La notte era già avanzata, miriadi di stelle brillavano nel cielo, e la luna, facendo capolino fra le nubi che la circondavano del loro velo biancastro, rischiareva colla sua luce la lugubre scena. Gli alberi risaltavano, tra quel chiarore, colle loro cuppe masse di foglie, le cui ombre si stendeva sopra la strada, e fra la poesia di quella notte tranquilla il triste corteo si direbbe verso la casa.

— Fred, che avete? esclamò la signora di Salbeuve, che avanzandosi allibita avea incontrato suo figlio pallido e col viso sconvolto,

— È la signorina Trévern, rispose egli volgendo lo sguardo a colei, che immobile passava la soglia della porta.

La signora Salbeuve fu sinceramente addolorata all'idea che fosse incolta disgrazia a persone amiche di casa. Ella seguì quelli che trasportavano la povera Rosa, e, fattala condurre nella stanza che assegnò ad essa, stette aspettando con ansietà il giudizio del medico, giudizio che si fe' attendere parecchio.

La fanciulla non apriva gli occhi, ma i suoi flebili lamenti davano prova che i suoi dolori erano acutissimi. Alla fine il dottore voltosi verso il signor Salbeuve:

— V'è un braccio rotto, diss'egli, e non abbiamo solo una frattura semplice, ché l'osso è rotto in varie parti. Mi sembra di aver udito che s'è mandato a chiamare per telegramma un medico da Parigi, amico della famiglia di questa giovinetta. Come si chiama?

— È il dottore Olmar.

— È un uomo di merito. E si può sperare che arrivi presto?

— Sarà qui fra un'ora e mezzo.

— Allora, poichè la giovinetta è tuttora immersa in quello stordimento che lascia sempre un accidente così disgraziato, io farò una fasciatura provvisoria; ma desidero udire il parere d'un collega circa la cura più opportuna, non solo per allontanare ogni pericolo di vita, ma perchè la guarigione del

(Continua)

4000 circa per il Banco di Napoli e la Banca d'Italia, che avevano anche iscrizioni ipotecarie, e del 1800 circa per gli altri pochi creditori. Dopo di che, della grande tragicomedia non si parlerà mai più, se non per ricordare che, mentre il Vittore Luraghi è meritamente in carcere, il Favilla immertitamente e per una condizione di cose veramente straordinaria, sarà riuscito a passeggiare con più veloce nanchè libero per le vie della libera Elvezia!

**La partenza del duca degli Abruzzi.** — Venezia, 21. — Oggi il duca degli Abruzzi è partito da Venezia salutato entusiasticamente dalle autorità e da numerosa folla.

**Il miracolo di S. Gennaro**

Il Vesuvio ci scrive da Napoli, 19: «Stamane in mezzo ad una folla enorme accresciuta dalla presenza di due pellegrinaggi uno francese, ed uno americano, alle ore 9 e 5 minuti si è esposta la sacra ampolla che si è trovata col sangue rappreso e quasi tutta ripiena. Dopo minuti 57 si è tutto liquefatto ed abbassato di un dito e più. Aspetterò alcuni giorni e poi le farò tenere in un articolo, tutta le varie fasi del miracolo.»

**Dalla Provincia**

**Cividale**

21 settembre

**Al S. Padre.** — Il parroco di San Giovanni in Xenodochio, unitamente ai chierici e ai parrochiani, manda la seguente protesta contro gli insulti lanciati all'augusta persona del Papa:

«Santo Padre, se tanti figli ingrati in questi tristi giorni Vi offesero, vi sono pure tanti figli buoni che si rattristano e vogliono consolarvi; fra il numero di costoro contate anche noi. In prova del nostro filiale attaccamento accettate il nostro povero obolo.

Parroco Luigi Bront L. 3 — Ch. Venuto Bonanni L. 1 — Ch. Giuseppe Fedeli L. 1 — Alcuni parrochiani L. 10,25.»

**In memoria di S. Ecc. Monsignor Antivari.**

— Come abbiamo ieri sera annunciato, oggi, per iniziativa del Rettore del Seminario, si tenne in quella chiesa una ufficiatura funebre in suffragio del compianto Mons. Antivari. L'anniversario della morte ricorre veramente domani 23 settembre, ma in vista del concorso dei sacerdoti e chierici presenti ai S. Esercizi, si stimò meglio celebrare oggi l'ufficiatura di anniversario. Alle ore 10 recitò l'ufficio dei defunti si cantò la messa funebre, celebrata dal Rettore del Seminario, assistito dal parroco di Castions di Strada, patria di Mons. Antivari, e dal prof. Beorchia del Seminario. Vi assistevano Sua Eccellenza Mons. Arcivescovo ed una cinquantina e più di sacerdoti. Dai bravi chierici fu eseguita egregiamente la messa da Requiem in canto Gregoriano. Dopo la Messa si diede l'assoluzione al tumulto, sul quale era collocata una bellissima corona di fiori freschi eseguita dagli stessi chierici. La mesta funzione lasciò nell'animo di tutti un ardente desiderio, di poter un'altra volta rivedere quell'anima amante ed amata di Mons. Antivari lassù nella patria del cielo; cercando intanto di imitare quaggiù quelle virtù di cui Esso fa a tutti esempio sublime durante tutta la sua vita.

**Cronaca Cittadina**

**DIARIO SACRO**

Domenica 23 — s. Lino Pp. m. — Domenica XVI dopo la Pentecoste. — Comincia la novena dei ss. Angeli Custodi. — Festa dell'Addol. nell'Oratorio del Cristo.

Lunedì 24 — Maria Ss. d. Merc.

**Fiere e mercati della Provincia**

Lunedì 23 — Buia, Palmanova, Paluzza, Rivarotta, Tolmezzo, Valvasone.

**Un indirizzo al s. Padre.**

— In protesta dei vituperii e calunnie di cui in questi giorni fu fatto segno il s. Padre, i sacerdoti dell'Arcidiocesi raccolti in S. Spirituali Esercizi nel patrio Seminario in unione a S. Ecc. Rev. Mons. Arcivescovo inviarono al S. Padre il seguente indirizzo:

**« Beatissimo Padre,**

I sacerdoti dell'Arcidiocesi di Udine raccolti col veneratissimo Arcivescovo nel ritiro dei santi esercizi, depongono umilmente ai Vostri piedi l'omaggio della divozione e dell'amor filiale. Lasciate, o Padre Santo, che ci prostriamo dinanzi al Vostro Trono, donde tanta luce si spande nell'universo; che baciamo quelle Mani Auguste, le quali segnano al mondo l'unica via di salvezza; che cantiamo Osanna a Voi sempre Grande nel glorioso Pontificato, e in questi di più Grande ancora per la perversità degli empi, che con blasfema audacia si argomentano indarno di offuscare le Vostre glorie. Accettate, o Padre Santo, il tenue obolo dei figli Vostri e col l'Apostolica Benedizione confermate i nostri propositi di consumare la vita al servizio della Chiesa, alla salute delle anime, alla gloria di Dio.»

L'indirizzo, firmato da tutti i sacerdoti presenti ai s. esercizi nelle due mute è unita una rilevante somma per l'obolo di s. Pietro.

**Per la buona stampa.**

Anche l'argomento — della buona stampa — fu trattato in questi giorni dai rev. sacerdoti presenti ai s. esercizi. Nella muta della scorsa settimana un sacerdote, che per modestia non vuole essere nominato, offrì da solo a beneficio della buona stampa L. 300. Nella seconda muta, chiusasi stamattina, si raccolse la bella somma di L. 130, quale protesta contro le villanie lanciate al nostro giornale e al suo direttore e quale atto di adesione e di appoggio morale e materiale. Un grazie di cuore ai rev. sacerdoti, unito alla speranza di una forte cooperazione d'ora innanzi a questa opera anche ultimamente tanto raccomandata dal Congresso cattolico di Roma.

**Clò che pensa il popolo del 20 settembre.**

— I massoni insistono nel dire che la gazzarra... pardon che la festa massonica del 20 settembre è ormai radicata profondamente nel cuore del popolo italiano. Noi invece, a sangue freddo, vediamo il contrario e lo constatiamo con piacere rilevando il buon senso di quel popolo che si vuole turlupinato. In campagna tutti lavorano il 20 settembre; in quel giorno tutti gli agricoltori corrono ai mercati se non sono per forza sviati. Qui nella nostra città le guardie campestri stettero alle porte della città tutta la mattina per non lasciar entrare quei contadini che coll'immettere nella piazza del mercato i loro capi di bestiame volevano profanare la solennità della giornata. Il resto del popolo desidera il 20 settembre; se povero per aver dal municipio o dalle munifiche associazioni la pagnotta, se benestante per godere la vista delle chissate condite da marce e da inni. Non sono poi contenti gli operai che si vedono privati d'un giorno di lavoro e quindi d'una giornata di paga.

**Per le feste di S. Daniele.**

— Per le feste che domani si terranno a San Daniele, dove vi sarà l'inaugurazione della luce elettrica, l'estrazione della tombola e concerti musicali delle bande di Buia e Spilimbergo ed altro, la Direzione della tramvia a vapore attiverà nel pomeriggio il seguente orario speciale:

Andata		
da Udine P. G.	da Fagnagna	a S. Daniele
13.30	14.22	14.50
15.15	16.05	16.35
15.35	16.25	16.55
16.35	17.25	17.55
18.25	19.15	19.45
20.15	21.05	21.35
22.40	23.30	24.—
24.—	0.50	1.20
Ritorno		
da S. Daniele	a Fagnagna	a Udine P. G.
13.55	14.22	15.10
14.55	15.20	16.15
16.55	17.25	18.10
18.10	18.37	19.25
19.55	20.25	21.15
20.35	21.05	21.55
22.20	22.50	23.40
1.30	2.—	2.50

I prezzi dei biglietti andata-ritorno, compreso il bollo, saranno i seguenti: Da Udine L. 1,50, da Martignacco lire 1,20, da Fagnagna L. 0,75.

**Per un lascito.** — La Congregazione di carità venne autorizzata ad accettare il lascito di L. 8000 testato dal fu Giacomo Picco.

**Mostra umoristica.** — Oltre la mostra campionaria industriale per le feste di novembre si ideò di indire anche una mostra umoristica. Ideatore ed organizzatore il prof. Del Puppo.

**Echi de' fallimenti.** — L'avvocato Remigio Bertolissi venne dichiarato curatore definitivo nel fallimento di Antonio Masini.

**Costituzione spontanea.** — Cicuta Antonio di Pietro di anni 41 della nostra città dovea scontare quattro mesi di reclusione. Perciò si è costituito spontaneamente in caserma delle guardie di città.

**All' Ospitale.** — Stamattina alle 3 venne accolto nel civico Ospitale tal Giovanni Cosatti di Passons, il quale, per fatal accidente, avea riportata la frattura di una gamba al terzo inferiore, guaribile in trenta giorni.

**Corriere commerciale**

**Fiera del terzo giovedì.**

Giovedì non ebbe luogo la fiera. Venerdì 21 vi erano sul mercato: Buoi 512, vendute paia 56; i nostrani da 710 a 1050, gli slavi da 445 a 650.

Vacche 905, vendute 210; le nostrane da 41 a 540, le slave da 85 a 160.

Vitelli sopra l'anno 150; venduti 65 da 155 a 350.

Vitelli sotto l'anno 368; venduti 265, da 65 a 210.

Cavalli 182, venduti 20, a 40, 50, 57, 60, 65, 83, 90, 100, 150, 210, 215, 220, 230, 272, 275, 278, 300, 420, 425.

Asini 23, venduti 6 a 25, 32, 40, 45, 52, 65.

Muli 4 invenduti.

Oggi sabato 22 concorsero al mercato, quantunque non indetto, vari capi di bestiame, oltre un centinaio, ma vi furono poche vendite con prezzi normali.

**Estrazione del R. Lotto**

Venezia 22 settembre 1900.  
77 87 84 8 75

**Politica, amministrazione e commercio**

**(Nostra corrispondenza)**

ROMA, 21. (Lucano). — I protestanti e il XX settembre. — La bandiera dei circoli evangelici primeggiava nel corteo del XX settembre. Di più. In via Venti Settembre, le alanne della sala protestante metodista, gittavano cartoline con le seguenti scritte tricolori: *W. Roma intangibile* — *O Roma o morte* — *Gloria ed onore alla grande memoria del grande patriotta « Arnaldo da Brescia »* — *W. i gloriosi eroi che hanno sacrificata la loro vita per la redenzione di Roma* — *W. Roma centro del pensiero civile.* Di più ancora. Lungo lo stradale vendevansi dagli strilloni il Numero Unico del XX Settembre e la *Riforma Cattolica Italiana*, giornale protestante. Questo per dimostrare che il XX Settembre sta molto a cuore ai protestanti, i quali vedono volentieri vilipeso e abbattuto il Papa. Vi noto poi che le grida di « Abbasso il Vaticano » erano le più clamorose e frequenti. E ciò dimostra che non è l'odio contro il Vaticano che spinge quei forseunati alla gazzarra, ma l'amore di patria. Da noi si ride. Si ride degli iperbolici telegrammi inviati ai giornali di provincia sulla dimostrazione settembrina. Come avrete visto, lo stesso giornale *Il Corriere d'Italia*, che più si era adoperato perchè la dimostrazione riuscisse almeno superiore a quella degli anni scorsi, è costretto a denti stretti a confessare il suo insuccesso.

Un congresso di garibaldini. — Se non lo sapete, vi dirò che oggi nel « Teatro Argentina » i garibaldini si sono riuniti a congresso. Io non li ho contati, ma mi dicono che sieno oltre 400. Ce n'è poi di spuri. Anzi fin da principio venne suscitato un incidente, che minacciava di farsi grave, avendo un tal Rossi protestato perchè venne incluso nella presidenza un tal Grottanelli, che, giovanissimo com'è, non può aver partecipato a patrie battaglie. Menotti Garibaldi scosò la sua assenza. Non ostante la scusa, la sua mancanza è però notata.

Il Re vuole abolito il domicilio coatto? — La Tribuna di stasera afferma che

il Re, in un colloquio con Gianturo interessandosi delle progettate riforme giudiziarie, espresse il suo assoluto desiderio per l'abolizione del domicilio coatto.

Nessuna nomina di prefetti. — E' insussistente che il Governo voglia procedere a nomine di nuovi prefetti scegliendoli tra deputati. Si smentisce del pari il largo movimento nelle prefetture annunziato da qualche giornale.

Il ministro Branca a Parigi. — Il ministro Branca si reca a Parigi ove si tratterà pochi giorni, volendo egli essere presente al Consiglio dei Ministri che si terrà il 1° ottobre.

Altro che libertà d'insegnamento! — Si annuncia prossima la presentazione, da parte dell'on. Gallo ministro della Pubblica Istruzione, del disegno di legge avocante le scuole elementari allo Stato. Diceasi che la maggior sollecitudine messa in tale faccenda sia la risposta del Governo al voto emesso dal Congresso Cattolico nazionale per la libertà d'insegnamento.

Per finire. — Giorni sono si chiuse a Parigi il Congresso femminile, il quale si mostrò davvero molto... modesto nelle sue proposte. Eccoli alcune, di cui la conoscenza può giovare per sapere a qual punto si può arrivare nella carriera laica.

Il Congresso dunque del sesso gentile, propose:

1. Che sia abolito l'articolo che impone l'ubbidienza della moglie al marito;
  2. Che sia abolito il delitto di adulterio;
  3. Che sia abolito il divieto di matrimonio fra complici d'adulterio;
  4. Che siano aggiunti nuovi casi di divorzio;
  5. Che la moglie conservi nel matrimonio il suo nome patronimico;
  6. Che la moglie possa in determinati casi abitare separatamente dal marito;
  7. Che siano aumentati i casi di dispensa dell'autorizzazione maritale;
  8. Che la frase « patria potestà » sia mutata in « patria protezione »;
  9. Che sia ammessa in vari casi la « ricerca della paternità »;
  10. Che ci si possa sposare liberamente a 21 anni;
  11. Che sia emancipato chi vive del suo lavoro a 18 anni;
  12. Che tutte le professioni, cariche, funzioni come tutte le scuole od altro, siano aperte a tutti senza distinzione di sesso;
  13. Che infine tutti i diritti civili e politici siano identici fra i due sessi.
- Non c'è male, non è vero?

**Dispacci Stefani e Particolari**

(Servizio diretto del « CITTADINO ITALIANO »)

**L'insurrezione in Cina**

**L'imperatrice è disposta per la pace**  
Londra, 22. — Un dispaccio da Sciangai annuncia che l'imperatrice reggente della Cina si dichiarò disposta a fare ritorno a Pechino qualora le si garantisca la libertà e la sicurezza personale. L'imperatrice sarebbe disposta anche ad abdicare.

**La banca russo-cinese**  
— Sommosse nei dintorni

Londra, 22. — Un dispaccio del Times da Pechino 17 annuncia che la banca russo-cinese ha abbandonato la capitale cinese. In seguito a domanda degli inviati partirono da Pechino parecchie spedizioni di truppe per proteggere i cristiani indigeni nei dintorni e per punire i boxers.

**La circolare di Bulow accettata**  
Berlino, 22. — Nessuna potenza europea fa opposizione alla accettazione in massima della proposta contenuta nella circolare di Bulow, il quale chiede l'estradizione dei personaggi constatati autori dei delitti commessi a Pechino contro il diritto internazionale, avanti d'entrare in negoziati diplomatici colla Cina.

**I boxers poterono fuggire**  
Vienna, 22. — La *Politische Correspondenz* ha da Tokio un dispaccio che reca avere le truppe internazionali preso Tschichaj ma che i boxers fuggirono. Li-Hung-Chang è giunto il 20 a Tientsin e proseguirà per Pechino fra cinque giorni.

**Il viaggio di Waldersee**  
Shanghai, 22. — E' giunto Waldersee.

**I primi atti di Li-Hung-Chang**  
Shanghai, 22. — Li-Hung-Chang ordinò una leva di ottomila uomini.

Diresse pure alla Corte imperiale una memoria accusante Tuan e i complici. Credesi che la Corte consegnerà costoro alle potenze.

**Varie**

**La morte di un celebre filologo**  
Vienna, 22. — E' morto qui il celebre prof. Carlo Schenkl, nome noto a tutti coloro che nei ginnasi dell'Austria e dell'Italia ebbero fra le mani per molto tempo le sue grammatiche e i suoi vocabolari greci.

**Un'approvazione che non giova a niente**  
Capetown, 22. — Il consiglio legislativo ha approvato l'annessione del Transvaal e dell'Orange all'Inghilterra.

**Il re alla rivista della squadra**  
Napoli, 22. — Il re s'è imbarcato stamane sulla *Lepanto*. Egli passerà in rivista la squadra in alto mare dopo eseguite le evoluzioni,

Antonio Vittori, gerente responsabile.

Trattoria, Birreria e Caffè  
**« ALLA CATTOLICA »**  
a prezzi onestissimi

**Municipio di Udine**

Tassa vetture e domestici e tassa cani. — Resi esecutivi i ruoli supplementivi II III e IV 1900 vennero oggi trasmessi all'Esattoria.

**AMARO BAREGGI**

a base di Ferro-China-Rabarbaro  
Premiato con medaglia d'oro e d'argento

Questo Liquore di gusto gradevole, è raccomandato dalle principali autorità mediche come digestivo, tonico e ricostituente per le virtù meravigliose del Ferro e della China nell'anemia, nella clorosi, nella dispesia e nelle malattie nervose, causate da debolezza, e per la presenza del Rabarbaro il quale attiva le funzioni dello stomaco, aumenta l'appetito, prepara una buona digestione ed impedisce la stitichezza che origina spesso il solo Ferro China.

Un bicchierino prima dei pasti; prendendone dopo il bagno: rinvigorisce ed eccita meravigliosamente l'appetito.

Vendesi presso tutte le principali Farmacie, Drogherie e Bottiglierie del Regno. In Udine presso il magazzino Farmaceutico *Giacomo Comessati*, presso i negozi *Fratelli Dorta*, e presso la Farmacia *Comelli Francesco*.

E. G. F.lli Bareggi-Padova

Fabbrica Liquori e Sciropi

Specialità Menta Glaciale Padovana

Nella Farmacia dei suddetti fabbricasi l'infalibile *Estirpatore dei Calli*, il rinomato *Fluido rigeneratore delle forze dei cavalli*, le antiche *Polveri contro la bolsaggine* e le *Pillole Balsamiche* che guariscono qualunque tosse.

**OROLOGERIA**

**LUIGI GROSSI**

Udine - Via Mercatovecchio 13 - Udine

Grande assortimento di orologi d'ogni genere, da tasca d'oro, d'argento e di metallo da L. 5 in più.

**Specialità**

**Vero Orologio F. E. Roskop**

di Ginevra

Catene d'oro e d'argento, Regolatori, Pendole e Sveglie a prezzi da non temere concorrenza.

Si assume le più difficili riparazioni e con garanzia di un anno.

**Casa d'affittare**

in Borgo Gemona N. 92

con giardino

Rivolgersi allo stesso numero.

